**«Publif@rum», *Les Caraïbes: convergences et affinités.*
Numéro Francophonie Gênes-Vérone 2008, a cura di
Maxime Pierre**

Antonia Lafratta

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7393>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7393

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2010

Paginazione: 198-199

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Antonia Lafratta, ««Publif@rum», *Les Caraïbes: convergences et affinités. Numéro Francophonie Gênes-Vérone 2008*, a cura di Maxime Pierre», *Studi Francesi* [Online], 160 (LIV | I) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 07 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7393> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7393>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

«Publif@rum», *Les Caraïbes: convergences et affinités. Numéro Francophonie Gênes-Vérone 2008*, a cura di Maxime Pierre

Antonia Lafratta

NOTIZIA

«Publif@rum», *Les Caraïbes: convergences et affinités. Numéro Francophonie Gênes-Vérone 2008*, a cura di Maxime Pierre, 4, 2009, <http://publifarum.farum.it/>.

- 1 L'ultimo numero della rivista on-line «Publif@rum», nata come spazio virtuale di condivisione e discussione sulle tematiche legate alla lingua, alla civiltà e alla letteratura di lingua francese, rende omaggio alla pluralità e alla ricchezza culturale e linguistica che il laboratorio caraibico apporta alla riflessione contemporanea sulla cultura francofona, come evoca l'immagine del germoglio di mangrovia presente nella home page. Se è vero che i recenti dibattiti sulla Francofonia tendono a considerare il francese non più come il centro ma come una delle infinite variabili della relazione tra culture, l'approccio comparativo scelto dalla rivista, accogliendo anche la produzione anglofona e ispanofona, testimonia la complessità della realtà socio-culturale dei Caraibi. I contributi raccolti affrontano questioni inter- e transculturali quali le identità culturali, la pluralità linguistica, le modalità di relazione della creazione artistica e della riflessione teorica con la Storia, il passato, la modernità, problematiche comuni all'area caraibica ma che travalicano le frontiere linguistiche e culturali. Aprirsi al mondo pur conservando le specificità locali, ecco l'originalità dell'espressione artistica caraibica alla quale questo numero è interamente dedicato, mettendo insieme i risultati della Giornata della Francofonia 2008 dell'Università di Verona, oltre ai contributi di numerosi specialisti dei Caraibi.

- 2 I 19 articoli presenti sono stati raggruppati in quattro *volets* principali i cui titoli, come spiega Maxime Pierre nella sua *Présentation* al numero (consultabile on-line), rimandano in maniera esplicita alle tematiche trattate, grazie all'uso di una semantica chiaramente evocativa della riflessione teorica sulla cultura creola: «Rhizomes: identités à l'épreuve du divers»; «Voix: énonciations créoles»; «Échos: variables en relation»; «Traces: mémoire et histoire».
- 3 Nella prima sezione la nozione rizomatica cara a Gilles Deleuze viene eletta come metafora della relazione tra l'identità creola e le diversità da opporre all'universalismo *tout court*, a partire dalla riflessione di Michel BENIAMINO sulla «*créolisation*» glissantiana nell'ambito delle scienze umane, fino al concetto inedito di «*diversalité*» esplorato da Samia KASSAB-CHARFI nella letteratura antillana. Tale riflessione evoca, oltre al pensiero di Édouard Glissant e Patrick Chamoiseau, altri tre scrittori, stavolta del periodo coloniale e della decolonizzazione, che incarnano la nozione del diverso: Saint-John Perse, la cui doppia anima di cosmopolita e scrittore della creolità viene raccontata da Giovanna DEVINCENZO; Lafcadio Hearn, bianco e americano, del quale Elena PESSINI indaga il rapporto con il paesaggio antillano da lui tanto amato; infine, il meticcio proveniente dalla Guyana, Edgar Mittelholzer, la cui diversità, non solo epidermica, teatralizzata nella dimensione spaziale dei Caraibi è oggetto dell'analisi di Francesca SCALINCI.
- 4 Il secondo *volet* si focalizza sull'aspetto linguistico della creolità, attraverso i percorsi non solo linguistici, ma anche culturali e identitari nello spazio caraibico, lungo i quali ci accompagnano Chiara MOLINARI e Gianni TOMIOTTI: la prima in Martinica, seguendo i dialoghi a metà tra francese e creolo presenti nei romanzi di Glissant e Chamoiseau, il secondo nei Caraibi anglofoni, teatro di profondi conflitti linguistici, come quello tra creolo giamaicano e linguaggio biblico messo in scena nelle prime *fictions* di Olive Senior. Antonella EMINA, invece, indaga l'aspetto più specificamente pragmatico della riflessione linguistica, attraverso l'analisi della poetica damassiana, laddove alla lacuna identitaria creola corrisponde in Léon Gontran Damas una lacuna referenziale nel discorso poetico. Infine, lo studio a due voci di Emmanuel Augustin EBONGUÉ e Irène NGAMPOUA, sulle dinamiche deittiche nel romanzo antillano, condotto sul caso specifico de *La Case du Commandeur* di Glissant, rimanda ad un altrove spaziale e culturale spesso evocato nell'enunciazione caraibica, quello dell'Africa madre ormai perduta.
- 5 Ad un altrove lontano, eppure profondamente vicino, rimandano tutti gli articoli raccolti nella terza parte del numero, dove la centralità del discorso creolo riecheggia in luoghi periferici e spesso lontani dal bacino caraibico, declinata nelle diverse espressioni artistiche. Come la Louisiana, partendo dal contesto storico, quella francofona esplorata da Cécilia CAMOIN, paragonata ai Caraibi e riletta come spazio creolo, o come Porto Rico nell'analisi filosofica condotta da Brian MUÑOZ su Maria Zambrano, che diventa un laboratorio ideologico e politico per l'Occidente. Come la Corsica, la cui letteratura è accomunata a quella della Martinica da uno stesso evento storico, i cui echi nelle opere di Raphaël Confiant e del corso Ghjacumu Thiers sono esplorati e messi a confronto rispettivamente da Carla FRATTA e Anna GIAUFRET. E ancora, la Guyana e la Gran Bretagna, teatralizzate nella riscrittura de *La Tempesta* di Shakespeare da John Agard, e indagati da Emanuele MONEGATO come luoghi di messa in discussione di identità vs diversità nel rapporto colonizzato/colonizzatore; e, sempre in merito ai riadattamenti dell'opera shakespeariana, la Martinica di Aimé Césaire e il Maghreb di Tahar Ben Jelloun, palcoscenico delle stesse ideologie anticoloniali, come dimostra Bernard URBANI. Infine, Haïti nella trasposizione cinematografica delle opere

di Dany Laferrière ad opera di Laurent Cantet, di cui Mireille BRANGÉ analizza le modalità di descrizione dell'incontro/scontro tra americani bianchi e giovani creoli haitiani.

- 6 L'ultimo *volet* del numero conclude la lunga riflessione sulle «convergenze e affinità» dei Caraibi con la delicata questione del rapporto con la Storia, che nel contesto specifico caraibico evoca la tematica della «*trace*». Tale nozione viene ampiamente esplorata da Paola GHINELLI che la elegge come strumento di indagine della letteratura caraibica stessa, data la sua essenza di matrice romanzesca, allo stesso tempo *topos* e oggetto di riflessione metaletteraria; così come da Marinella TERMITE, che parte proprio dal concetto di «traccia» per indagare quegli «spazi cadenzati», reperiti nei romanzi di Chamoiseau, che colmano la memoria profondamente segnata dalle tracce della schiavitù. Gli ultimi due articoli, invece, rivelano la doppia anima delle «*traces*», talora positive e costruttive – quelle lasciate dalle diverse culture musicali e religiose nella musica caraibica analizzata da Cristina FIALLEGA – talora dolorose e violente, impronte indelebili della Storia, come testimoniano i romanzi haitiani contemporanei indagati da Julia BORST.
- 7 Lo spazio caraibico esplorato in questi contributi perde dunque la sua essenza geografica, i luoghi sono declinati come «Rizomi», «Voci», «Echi», «Tracce», teatri di incroci, scambi, dialoghi tra lingue e culture, ad animare quel laboratorio multiculturale in continuo fermento, così definito da Maxime Pierre in conclusione alla sua *Présentation*: «cette région du monde qui, loin d'être une périphérie, impose de plus en plus sa centralité dans le regard contemporain sur l'humanité».